

SANITÀ/2

Medici di base contro la riforma di Schillaci

VENEZIA Alzano il muro i camici bianchi veneti contro l'accelerazione impressa alla riforma della medicina generale dal ministro della Salute, Orazio Schillaci che sta cercando di risolvere il problema della partenza della Case di comunità.

a pagina 5 **Nicolussi Moro**

Medici di famiglia dipendenti il Veneto appoggia la riforma

Decreto pronto a maggio, nonostante il muro dei camici bianchi



Peterle
Questa riforma, improvvisata e frettolosa, ci preoccupa. Spaventa e fa scappare i colleghi più giovani



Leoni
Entrerebbero in competizione con noi ospedalieri per fondi contrattuali e di carriera, già insufficienti

Il nodo Case di Comunità

VENEZIA Alzano il muro i camici bianchi contro l'accelerazione impressa alla riforma della medicina generale dal ministro della Salute, Orazio Schillaci, deciso a trasformarla in decreto legge entro maggio per recuperare in fretta il personale da inserire nelle Case di Comunità. Il termine ultimo per attivarle e non perdere i 15,63 miliardi di euro del Pnrr (per il Veneto sono 226 milioni, che arrivano a 343 con i 117 milioni versati dalla Regione) è il 30 giugno, ma in Italia sono realtà 781 su 1.715 e nel Veneto 64 delle 99 previste. Solo

12 hanno i medici, 16 gli infermieri e appena tre, a Noale, Favaro Veneto e Lido di Venezia, garantiscono tutti i servizi e vantano il personale al completo. Il problema è che mancano 749 medici di famiglia, 3500 infermieri e 2000 Oss.

E così in tutta Italia, quindi Schillaci il 23 aprile ha presentato ai governatori la bozza del decreto, che concede ai medici di base una doppia opzione: rimanere convenzionati, ma con l'obbligo di lavorare un tot di ore settimanali nelle Case di Comunità, o passare alla dipendenza del Sistema sanitario nazionale. Non basta: il compenso non sarà più basato solo sul numero di assistiti ma dipenderà in parte dal raggiungimento di specifici obiettivi e dall'esito delle cure. Incassato l'appoggio delle Regioni di centrodestra, e del resto dal Veneto due anni fa era

partita la proposta di riforma, ieri il ministro della Salute è però incappato nel «no» dei medici di famiglia. Che fa il paio con il: «E una riforma predisposta senza i medici e senza i cittadini, quindi inefficace, inutile e dannosa» opposto da Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Medici (Fnomceo). «Questa riforma, improvvisata e frettolosa, non entra nel merito dei reali problemi della nostra professione — dice il



dottor Enrico Peterle, neo presidente regionale della Fimmg —. Anzi, spaventa e fa scappare i giovani colleghi. Siamo molto preoccupati, anche perché arriva in un momento in cui invece la Regione ha lanciato un segnale concreto, iniziando l'iter per l'accordo integrativo, vacante da 20 anni. È un mattone importante sul quale costruire il nostro impiego nelle Case di Comunità e che dovrebbe prevedere una riorganizzazione della medicina generale in funzione della riforma territoriale, nonché lo sviluppo di nuovi modelli flessibili a seconda delle diverse caratteristiche orogeografiche del territorio. E comunque oltre il 10% del nostro compenso è già subordinato al raggiungimento di determinati obiettivi».

E poi il Veneto è avanti, sostiene Maurizio Cancian, past president regionale della Società italiana di Medicina generale (Simg): «Dal 2015 abbiamo maturato una grande esperienza con le Medicine di gruppo integrate, preludio alle Case di Comunità e oggi arrivate a 72, capaci di coprire il 25% dei cittadini. Abbiamo assimilato questa organizzazio-

ne evoluta e in grado di gestire i malati cronici, perciò un decreto d'emergenza non è il modo corretto di estendere a tutti tale modalità di assistenza. Non incide sul percorso formativo e sulle competenze ma solo sul contratto, con l'unico scopo di riempire scatole vuote piuttosto che rispondere a reali bisogni di salute». Granitico il «no» degli ospedalieri: «I medici di famiglia diventando dipendenti entrerebbero in competizione con noi per fondi contrattuali e di carriera — avverte **Giovanni Leoni**, presidente di Cimo Fesmed Veneto —. Risorse già insufficienti sarebbero ulteriormente frammentate. Saremmo messi gli uni contro gli altri, spaccando la categoria».

È invece favorevole alla dipendenza dei giovani medici di base la Cgil Veneto. «Sarebbe importante, soprattutto a fronte di un adeguamento contributivo — spiega la segretaria regionale Tiziana Basso —. Così forse si coprirebbe il 41% delle borse di studio per il corso triennale di formazione non assegnate, che si somma al 40% dei posti vacanti a Scienze infermieristiche».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In prima linea
I camici bianchi sono tutti compatti nell'opporsi alla riforma Schillaci, voluta per garantire personale alle Case di Comunità